

Chez Agathe

Tentativi di scrittura polifonica
di Agata Spinelli

Studio version - 1st edition

Sia l'unità di misura,
ma il verso è sempre quello.
Siano centimetri o secondi:
il senso che segui
è sempre lo stesso.

Il gesto.

Non cadere dalle nuvole! Qui, sono mesi
che non respiro nelle tue mani.
Facendo finta di niente,
organizzati un'entrata

diversa:

nascondi mezzo del mio corpo.
Non puoi cascarmi addosso
così eccitato se la solitudine,
un minuto fa, provava a soffocarmi:
occupati prima della stanza,
liberati piano, piano,
fammi riabituarci.

non dormo e penso
due minuti prima di morire.
Passano ore.

Quando ho sentito
avevo uno stecchino
e guardavo le tue mani
galoppare.

sulla pelle
si inizia a vedere
ci sta aspettando,
mi fai che hai quasi finito
Ma che dannati genitori siamo, noi due?
Viviamo, con l'acqua in bocca.

ho sognato papà
aveva i puntini rossi
non vedremo mai nostra figlia
una parte della verità

Dici che hanno suonato alla porta
e il fiato che sposti
fa voltare anche me.

Io non so cosa accade di notte
però in cucina, a luci spente,
si sente il ticchettio della scintilla
che non s'accende, mentre il gas
continua a fuoriuscire e riempe
la stanza e poi. Sono anni che
casa è piena di un'angoscia trasparente,
ma ci devono essere crepe negli infissi
perché non è esplosa. Io non so
cosa accade a parte quel lieve
lontano rumore, di solito dalle 3
alle 4. Poi, all'alba, smette.

Vedi: una coppia di vigliacchi
si urla e si pugnala
attraverso il muro
che li divide e protegge
quando sono a tavola.

Dobbiamo abbatterlo
così resteranno in silenzio,
composti, senza fiatare,
con la testa sul piatto,
come si deve.

ti guardo scendere le scale.
Io non ho sentito però
so già chi è;
quello che non so è
chi sta cercando.

Se metti insieme i pezzi
più i tuoi versi o viceversa
è già tutto fatto?

Abbiamo tutte le necessarie informazioni:
sono io a non reggere più la condanna,
a mala pena sostengo la tua bellezza
così disperata. Zitta, zitta.

se apri le cosce alla mia tristezza
afferrami i polsi, che sono più piccoli
e passano per primi. E poi tira,
tira più forte.

Non fare finta di niente.
Dio è
un serpente che si mangia la coda.
Così io e te
siamo la stessa cosa.

Questa casa ha tre stanze.
Ogni stanza è chiusa
dal dentro, dove
ognuno sta in una
dopo aver rovinato 27 anni
di pranzi.
9 a testa, più tutti i piatti rotti.

Ma anche questo è un verso,
nient'altro che quello.

Ogni cosa

Ogni cosa è tornata.
Io sto seduta.
È tornato mio padre.
È tornata anche mia madre.
Vedi, non abbiamo lo spazio
per un altro amore.

Che strana madre,
che vomita senza mangiare!
Si vede che son sua figlia
quando scrivo le poesie d'amore
nella cella della clausura

Mi hanno preso d'assalto
la stanza dove scrivevo
i miei romanzi.

Vienimi a bussare:
le coperte aspettano te
per richiudersi.
Non ci vede nessuno, la luna
s'è girata a parlare
con una stella che passa.
Si scorgono appena,
appena solo le bocche.
Se non dici niente,
lei mica capisce.

Posso barattare,
dammi un pezzettino
della lingua lunga che hai.

Prestami un pensiero
o un'intenzione:

che sia di coraggio
per un altro figlio.

Il re che promise
il proprio regno
in cambio di un cavallo,
non doveva amare molto.

Anch'io a volte;
la solitudine gioca scherzi brutti.

Pur di averne uno

Tua madre è pazza.

Toglimi le scarpe.
Toglimi tutti i pantaloni,
devo respirare.

Non vedi che ho la faccia gonfia?
Aprite le finestre,
lasciatemi dormire.

Imbiancate quei muri
prima che qualcun altro li veda.
Ricoprite tutto quanto,
fate finta di niente.
Perché non mi baci?

Sto seduta a gambe incrociate
anche se non è morto nessuno.
ferma resto per ore,
come se il mondo fosse crollato.

Mia bella educanda,
che leggi in divano,
hai scordato com'è che si bacia

Perché non mi baci invece delle labbra?

Lo spirito della tua gola
ha molte più cose da dire
che stare qui a contarsi i denti,
quelli che ancora fanno finta .
Che ti sorrido a fare,
se dentro ho paura
e tu, è quella
che dovresti guarire?

Litigano da due giorni.

com'è che si sta,
sedute sulla sedia
capezzoli sbarrati
dinanzi ai tuoi fogli.

E il sesso che smania
che s'agita e salta
che sale in cattedra,
a fare il suo show
nella provincia.

La mia sigaretta sta andando a fuoco!

È' terribile che il destino
si compia così in fretta.
Nessuno ha il tempo per capire,
respirare. Se anche il fumo
può sentirsi sprecato,
tu figurati la bocca.

Che ti sorrido a fare?

Ora che hai mandato
a stampare i miei sogni,
non devo aspettare altro.
È vero: tutto finisce.

è vero che tutto finisce?

Le poesie più belle restano
sulle scrivanie dei morti,
ad aspettare che questi smettano
di soffiare dalla terra e tornino
a contare gli aghi in surplus,
sui rami dei pini.

A volte è bella l'idea
di mettere le poesie tra una tomba

In questi pochi anni di scrittura,
mi sono addormentata
per sapere chi è l'uomo
che mi verrà a salvare.
Dopo l'elettrocardiogramma,
mio padre è entrato in stanza
per sentirmi la fronte.
O forse all'alba, era un bacio.

Ho portato una mela nel cuore

Ho portato una mela a letto con me.
Abbiamo dormito assieme.
Mi ci sono aggrappata
con tutta la forza.
Avevo bisogno di tenermi,
di stringere qualcosa nelle mani,
per non scivolare nella tristezza.

La poesia scrive sé stessa.

e l'altra che l'avvolge,
come i batuffoli d'ovatta nel reggipetto.

A me che sono tettona di mio,
spero vi venga in mente
di affittare un Pantheon, su misura.
Per questi pochi anni di scrittura.

È che tu le puoi conoscere
le parole del poeta e anche saperne
fare il verso, ma è il culo
che ti manca ed è da quello
che si distingue. Dal buco
nel cuore.

Scrivimi qualcosa,
fammi un incantesimo.
Inventati la mia vita
per un'altra estate,
se no, non so che fare.

Ho paura ogni volta
non accadrà mai più,
Così
se accade
ancora
mi pare un miracolo.

Se consideri vuoto il corpo,
una cosa uguale sono
figlia e madre: è normale.

e l'altro nella cucina

Bugia, invece: si muore. Si muore
per molto meno, se guardi
nel microscopio.

Il fazzolettino per terra
che non sa volare,
ha preso le forme di un pulcino
nel bagno, che sbatte le ali.
Ma io sono stronza e stanca:
non l'ho raccolto per buttarlo nel cesso.
È ancora lì a chiedere giustizia.
Mentre il pavimento sbuffa
e il bidet chiede silenzio.
Dal letto. Sento tutto.

Apri la bocca:
fai AAAaaaa....
esci fuori la lingua.
Ti devo scrivere una cosa.

Tu mi farai
esplosione il cuore
una di queste sere.
Così
quando di notte mi chiamerai,
verrà la bocca a dirti
che non sono più in casa
e allora le chiederai
che cosa ho fatto
del mio corpo.
Dove l'ho gettato?

Le gambe hanno nascosto
benissimo il suo delirio.
Le urla. Nessuno ha sentito.
Solo la sedia se n'è accorta.
Ha visto tutto.

Le mutandine traboccavano già
quando è scesa la prima goccia.
Lei è rimasta attonita:
tra un po', tutto sarà asciugato.
Gli occhi, per primi.

Fotti dove vuoi. Dove inizia?
E dove finisce? Dio
non ce lo vuole dire. Sfotte.
Tu basta che ti sciacqui:
Un rubinetto sta nel bagno

Che differenza vuoi che faccia
il tubo del trapasso? Tanto,
per così poco non si muore mica.

La coperta è caduta
per terra.
Chi c'è?

Le tende, l'armadio,
il pavimento. Nel buio,
mi sento l'odore
del sangue.
E nessuno risponde.

In fondo.

Il gesto
è sempre lo stesso
è sempre la stessa
la tiritera

è bagnato
di voglia
l'acqua
sbatte
sbatte

Il mare
non ne sa nulla
di vita e di morte
e si ritira
e si ritira
e si ritira
e si ritira
si ritira

ritira

e scompare

© Agata Spinelli, 2006
di questo file in pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore
e non per fini commerciali.